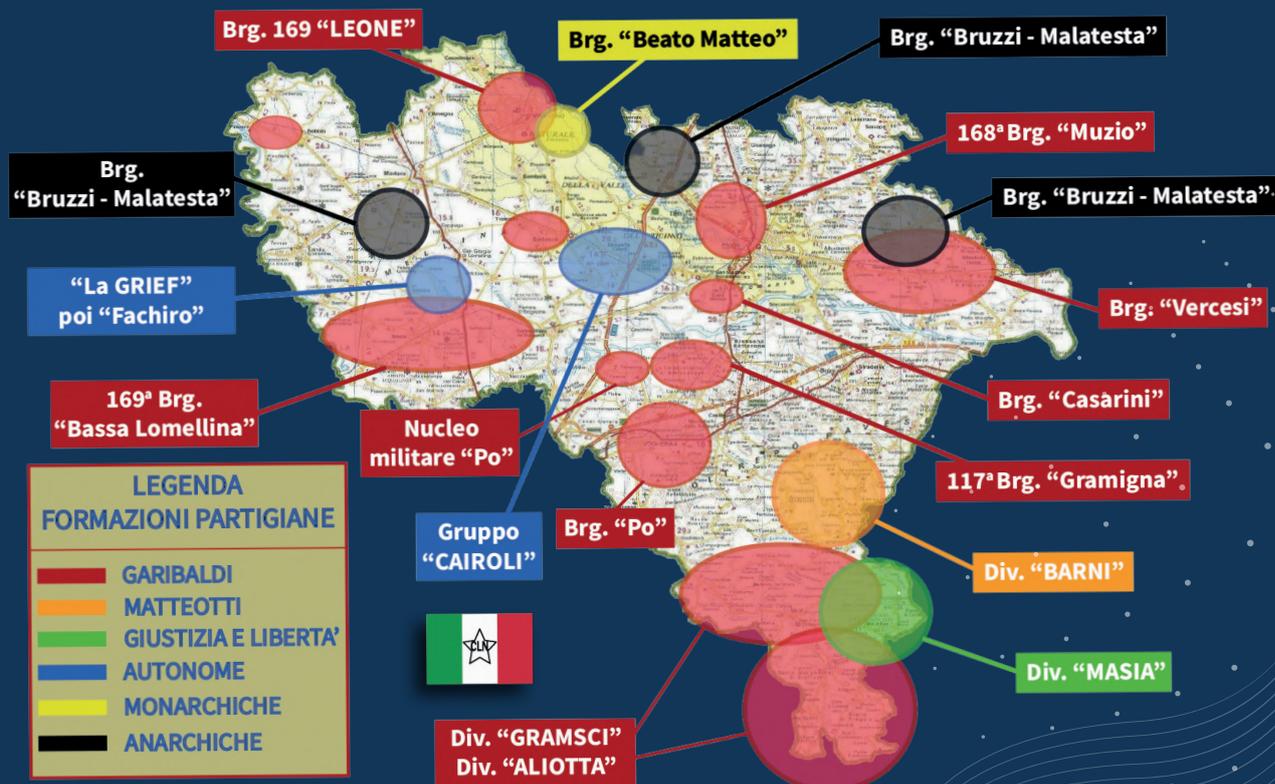




Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato provinciale di Pavia

LA RESISTENZA IN PROVINCIA DI PAVIA

Note di storia partigiana



I COMANDANTI PARTIGIANI



Italo Pietra “Edoardo”

Nato a Godiasco, sottotenente degli alpini partecipa alla guerra d’Etiopia e poi, nel 1940, alla guerra sul fronte occidentale e in Albania. Viene inserito nei ruoli del SIM (servizio informazioni militare) e inviato in Marocco. Dopo l’8 settembre rientra in famiglia e nell’estate ’44 entra nella Resistenza (con lui anche un suo ex sottoposto, Paolo Murialdi, che assumerà ruoli di comando nella “Gramsci” di Luchino dal Verme). Pietra dall’incarico di ispettore divisionale nell’Aliotta assumerà il comando delle forze partigiane unificate dell’Oltrepo nell’aprile 1945, con sede a Zavattarello (**centro di grande rilievo durante tutta la Resistenza e già comando unico di coordinamento dal 27 febbraio 1945**). Giornalista, nel dopoguerra sarà inviato del “Corriere della Sera” poi direttore del “Giorno” e del “Messaggero”, autore di numerose pubblicazioni.

Domenico Mezzadra “Americano”

Nato negli Stati Uniti, rientra a Broni nel 1924, frequenta l’Università di Torino (riuscirà a laurearsi in Pedagogia, superando l’ultimo esame a guerra finita) presta servizio militare come sottotenente carrista e dopo l’8 settembre entra in clandestinità. Fa parte del gruppo che nel maggio 1944 promuove la 51° Brigata “Capettini”. Entra nel PCI. I militari americani delle missioni in Oltrepo lo definiranno “...un comandante aggressivo, molto calmo...amato dai suoi uomini e dalla gente”. Partecipa a numerosi scontri, dalla battaglia dell’Aronchio a Costa pelata, ed alle varie fasi dei rastrellamenti estivo e invernale, restando sempre tra le formazioni garibaldine, fino al comando della divisione “Aliotta”, nei giorni della Liberazione. Eletto all’Assemblea costituente, sarà anche presidente dell’Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione pavese (oggi Istoreco Pavia).



Luchino dal Verme “Maino”

Nato a Milano, appartenente ad una delle più antiche famiglie della nobiltà lombarda. Ufficiale alle Batterie del Savoia cavalleria e comandante di Reggimento è sul fronte francese, in Jugoslavia e dal luglio ’41 all’ottobre ’42 in Russia. Al rientro in Italia viene incaricato di ricostituire il Reggimento, distrutto nel corso della campagna russa. L’8 settembre vede il crollo delle certezze dopo la fuga del re e lo sfaldamento dell’esercito. Rientra a Torre degli Alberi. Dopo alcuni incontri (con Pietra ed altri) la scelta sarà quella di schierarsi con la Resistenza. Dal settembre del 1944 guiderà la 88a brigata “Casotti”, su richiesta del Partito comunista, fino al comando della divisione “Gramsci”. “...Non dimentichiamo che la divisione “Gramsci” di cui ebbi responsabilità di comando, era di promozione comunista. Ebbene, non ho mai saputo quanti fossero comunisti e quanti no, ma so quanti morirono per tutti noi, per la libertà di ciascuno di noi. Questo ci impone di sapere cosa ne abbiamo fatto della nostra libertà o per lo meno che cosa intendiamo farne...”



I COMANDANTI PARTIGIANI

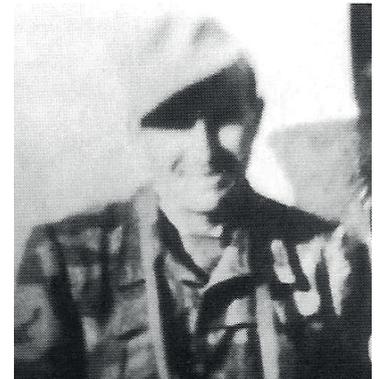
Carlo Barbieri “Ciro”



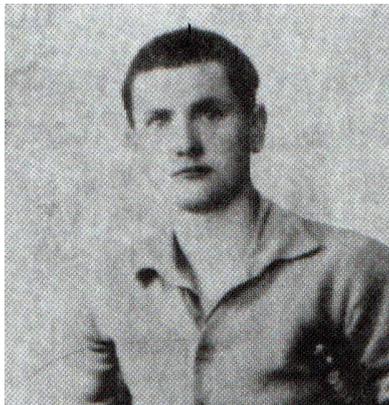
Di famiglia socialista residente a Montebello, iscritto al PCI dal 1939, presta servizio militare sul fronte occidentale e in Jugoslavia. L'8 settembre lo sorprende a Spotorino, rientra a casa e cerca contatti con gli ambienti antifascisti. Segnalato dalla GNR a fine maggio '44 entra in clandestinità, (fingendo un rapimento nell'osteria della Rivazza dei genitori, per non esporli a ritorsioni). Dal primo nucleo di resistenti al ruolo di commissario e poi di comandante della brigata “Crespi” si guadagna stima e autorevolezza, guidando i partigiani in numerose azioni. Nei giorni della Liberazione gli uomini della “Crespi” entrano a Pavia e proseguono verso Milano. Nel capoluogo sarà “Ciro”, su ordine del CLN Alta Italia, a scegliere i dodici partigiani che dovranno accompagnare Valerio (Valter Audisio) a Dongo per eseguire la condanna a morte di Mussolini e a giustiziare i gerarchi fascisti catturati nella zona di Como.

Cesare Pozzi “Fusco”

Nato a Ziano Piacentino, partecipa al conflitto sul fronte occidentale e poi come sergente maggiore radiotelegrafista sul fronte libico-egiziano. Dopo l'8 settembre ritorna a Montù Beccaria dove abita e inizia ad organizzare gruppi partigiani. Con i suoi uomini promuove diversi colpi di mano contro presidi e caserme fasciste. Entrerà a fare parte della divisione “Barni”, inserita nell'Aliotta, ma con autonomia. Partecipa agli scontri nel corso del rastrellamento estivo ed è protagonista della battaglia dell'Ortaiolo/delle Ceneri, oltre a diverse e temerarie azioni nei centri abitati, compresa Stradella. Decorato di Medaglia d'argento al valor militare.



Angelo Analdi “Primula rossa”



Nato a Varzi, promuove la formazione di un gruppo partigiano costituito da giovani della zona, che si distingue per alcune azioni contro presidi fascisti come quello di San Sebastiano Curone. “Primula rossa” manterrà la propria autonomia fino all'ingresso nella brigata “Capettini”, seguiranno l'attacco al presidio di Cabella ligure e la battaglia dell'Aronchio. “Comandante amato dalla sua gente” dirà il responsabile americano della Missione Roanoke. Dopo il rastrellamento estivo assume il comando della “Capettini”, partecipando alla liberazione di Varzi. Nel corso del rastrellamento invernale guiderà la brigata, mantenendola in zona e sottraendola alla distruzione del nemico. Nel gennaio '45 cade in una imboscata e viene ferito e catturato, subendo l'amputazione della gamba sinistra. Ritorna in libertà ed al comando della brigata, a seguito di uno scambio di prigionieri, fino alla Liberazione.

Giovanni Antoninetti “Capitan Giovanni”

Ufficiale di complemento in Toscana, dopo l'8 settembre, con un gruppo di ufficiali del Cavallleggeri del Monferrato, trova riparo a S. Alberto. Viene contattato da Ferruccio Parri a Voghera e stringe rapporti con il CLN locale, prima dell'arresto di alcuni componenti. Promuove la formazione di una delle prime bande con giovani del luogo, operando in Val di Nizza e poi nella zona del Penice e a Romagnese. Si collega con la Divisione Giustizia e Libertà di Piacenza del comandante “Fausto” (tenente dei Carabinieri Fausto Cossu) e assumerà il comando della Sesta brigata G.L. e poi della Seconda divisione G.L. “Masia”.



LE DONNE PARTIGIANE



Dina Croce “Dina”

Dina è stata partigiana e staffetta di collegamento del Comando della Brigata Garibaldina “Crespi” e successivamente della Divisione “Aliotta”. I suoi contatti e referenti furono i comandanti ed i commissari partigiani dell’Oltrepò: Tino Casali, Italo Pietra, Paolo Murialdi, Luchino Dal Verme. Ha svolto un importante ruolo di collegamento tra il Comando Partigiano di Zavattarello e Milano, per portare documenti, materiali, ordini percorrendo centinaia di chilometri con la sua bicicletta (più di 200 km tra andata e ritorno per due volte alla settimana), pedalando in tutte le condizioni atmosferiche, al freddo ed esposta alle intemperie. L’attività di staffetta richiese un impegno faticoso ed estremamente pericoloso, svolto con coraggio e forte determinazione. Fu una delle prime donne che entrarono a Milano con i Partigiani dell’Oltrepò Pavese il 27 aprile 1945.

Eva Colombo “Susi”

Nei primi mesi del 1944 Eva, nome di battaglia “Susi” inizia la sua attività di staffetta di collegamento tra Milano e le formazioni Partigiane della Valtellina. Alla fine dell’estate dello stesso anno, durante una delle sue missioni viene arrestata e quindi condotta e rinchiusa nel carcere di Sondrio, dove subisce pesanti percosse e sevizie. Viene successivamente trasferita nel carcere di Como e poi a San Vittore a Milano, dove incontra la Partigiana “Sandra” Onorina Brambilla, detta Nori. A seguito di uno scambio di prigionieri tra il Comando dei Partigiani dell’Oltrepò Pavese ed il Comando di Piazza Tedesco, Eva viene liberata e si unisce alla Resistenza in Oltrepò. Durante il rastrellamento, rintanandosi per molti giorni nelle “buche”, trova scampo e riesce a salvarsi. Collaborerà sino all’insurrezione finale dell’aprile 1945 fungendo da collegamento tra il Comando unificato dell’Oltrepò acuartierato a Zavattarello e il CLNAI di Milano, accompagnando tra Milano e l’Oltrepò il commissario “Riccardo” Alfredo Mordini. Viene scelta come portabandiera per le brigate dell’Oltrepò nella sfilata a Milano del 6 maggio 1945.



Luigina Albergati

Durante la Resistenza fu staffetta partigiana, a Stradella e per un periodo a Pianello Val Tidone. L’episodio più noto che la vede coinvolta avviene nei giorni dell’armistizio dell’8 settembre, quando molti giovani soldati cercavano di tornare a casa con vari mezzi, tra questi il treno. Luigina Albergati venne a sapere che i tedeschi avevano istituito un posto di blocco in stazione, allora decise di fermare un treno in arrivo da Voghera per avvisarli del pericolo. Si recò in un punto non visibile dalla stazione e corse incontro al treno, sventolando la bandierina rossa usata dal guardalinee, il capotreno capì e fermò il convoglio, permettendo ai giovani di scappare e salvarsi. È l’esempio di una Resistenza non armata rappresentata anche da piccoli gesti coraggiosi e fondamentali. Fu componente del CLN di Stradella.

Pina Modena “Mamma Togni”

Infermiera originaria di Broni era salita in montagna il 1 settembre 1944 raggiungendo il figlio Enzo, partigiano della brigata Crespi, per prestare cure e assistenza ai compagni. La storia della straordinaria figura di Mamma Togni ha inizio il 18 settembre 1944 a seguito dell’uccisione del figlio Enzo, colpito a morte dalla scheggia di una granata di mortaio durante la battaglia per la liberazione di Varzi, che portò alla nascita della “Repubblica partigiana”. Pina Modena, venuta a conoscenza della morte del figlio dal comandante Ciro, andò dai feriti che stava accudendo gridando “Enzo è morto. Non ho più figli”. Uno dei presenti disse “Noi siamo i tuoi figli” e da quel momento Pina Modena diventa Mamma Togni, la mamma di tutti partigiani garibaldini. Mamma Togni resterà al fianco dei partigiani fino alla fine della guerra, dando loro supporto soprattutto durante il grande rastrellamento dell’inverno 44-45, con un’abnegazione considerata eroica. Restò coerente con le proprie idee anche dopo la guerra e nel 1972 è protagonista di un episodio di contestazione del missino Francesco Servello, fascista durante il ventennio, che stava tenendo un comizio in piazza a Montù Beccaria, proprio dove i fascisti avevano ucciso, in momenti diversi, 14 ragazzi. Viene processata e assolta. Franca Rame realizzò uno spettacolo teatrale che ricorda questa vicenda.



LE BATTAGLIE PARTIGIANE

Aronchio: 24 e 25 luglio 1944

Primo scontro in campo aperto tra partigiani e fascisti nato dal rastrellamento verso Zavattarello, Romagnese, Val di Nizza e Brallo, con forte resistenza nella frazione Montemartino che provoca la fuga dei fascisti. Nel duro scontro "Americano", ferito ad un polso, prosegue la lotta. Segue una nuova puntata, con oltre 200 uomini di vari reparti (Scuola allievi ufficiali di Tortona, GNR, Brigata nera e Sicherheit) che uccidono quattro civili. Ad opporsi con successo all'attacco sono i garibaldini della "Capettini" e della "Crespi" ed i giellisti della 4a Brigata, affiancati da contadini del luogo, giovani e anziani. Lo scontro si conclude con la netta sconfitta degli assalitori che lasciano sul terreno una decina di morti ed alcuni prigionieri. Da ricordare la morte del quindicenne Aldo Felice Casotti "Monello", colpito mentre portava munizioni ai suoi compagni. Al suo nome verrà intitolata la Brigata garibaldina comandata da Luchino Dal Verme "Maino".

Presa di Varzi: 18 - 20 settembre 1944

La liberazione di Varzi è uno dei pochi casi, negli avvenimenti della Resistenza, in cui una cittadina di fondo valle è conquistata dai partigiani a seguito di uno scontro aperto. La battaglia si svolge dal 18 al 20 settembre, con tre partigiani caduti e due civili. Tra i partigiani uccisi, si ricorda Enzo Togni, cui sarà intitolata una brigata garibaldina. Fondamentale il ruolo di un gruppo di combattenti cecoslovacchi con le loro armi pesanti, che hanno disertato dalla Wehrmacht per unirsi ai partigiani. Il presidio degli alpini della Monterosa si arrende il 21 settembre e circa duecento militari passano con i partigiani. Solo una ventina di alpini tornano a Voghera, con tutti gli ufficiali ed i pochi tedeschi rimasti.



Ceneri o dell'Ortaiole: 14 febbraio 1945

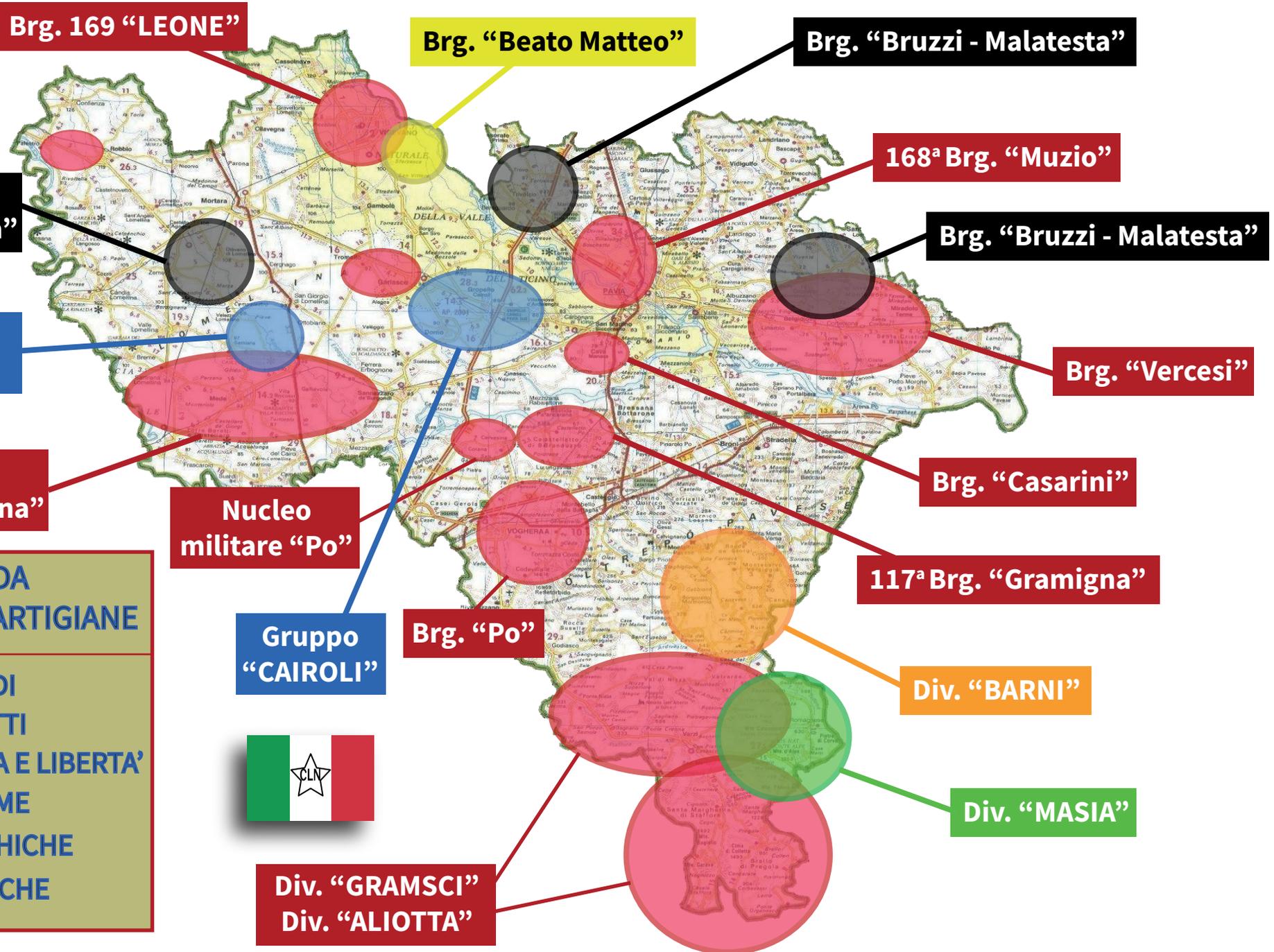
Nella fase finale del terribile rastrellamento invernale '44/'45 reparti fascisti (Brigata nera e Sicherheits) con militari tedeschi alla guida (capitano delle SS Ferdinand Bisping e il sergente Hans Schluster), risalgono nella nebbia dal Colombarone di Volpara, senza cautele, sicuri di non trovare opposizione. I partigiani, in località Bacà, aprono il fuoco, uccidendo i due nazisti e ferendo diversi altri repubblicani. Il fuoco incrociato degli uomini di "Fusco" e di altri partigiani - i giellisti della brigata "Milazzo Deniri" e diversi garibaldini della "Togni" - costringe gli assalitori a ritirarsi. Diversi contadini di Tassara e del Moglio appoggiano i partigiani, portando cibo e partecipando direttamente allo scontro. Il ritorno all'attacco dei fascisti, con armi pesanti, vede l'aiuto dei partigiani della brigata "Balladore". Per qualche ora la situazione sembra bloccata, poi i partigiani passano all'attacco, scendendo verso Colombarone. Per i rastrellatori è l'ora della fuga verso Santa Maria della Versa.

Costa Pelata: 11 - 12 marzo 1945

Lo scontro nasce dall'ultimo massiccio e coordinato rastrellamento che impegna diverse centinaia di fascisti (GNR, BN, Fiamme Bianche e della famigerata Sicherheits) oltre ad alcuni reparti tedeschi, con tre direzioni d'attacco: da Broni verso valle Scuropasso, da Godiasco verso valle Ardivestra, da Varzi per la zona di Pietragavina. Analoga puntata è effettuata nel tortonese nelle Valli Curone e Grue dalla BN di Alessandria. I partigiani della "Togni" e della "Balladore" rispondono all'attacco guidato dal colonnello Fiorentini della Sicherheits, che ha attrezzato una corriera ed una autoblindata. I fascisti uccidono tre civili (compresa una bimba dodicenne) e catturano il partigiano Renato Moretti (che verrà fucilato per rappresaglia il 14 marzo a Cigognola). La reazione dei partigiani, sostenuti attivamente dalla popolazione, blocca l'attacco. Rapida apparizione di due aerei che scendono a mitragliare le colonne dei rastrellatori. Nel settore di Pietragavina la colonna nazifascista riesce ad occupare Valverde ed a Cascina Riassa uccide Umberto Negruzzi "Berto" di Tovazza. A Costa Cavalieri i rastrellatori sono attaccati dal distacco "Missori" della brigata "Casotti" che li respinge su Costa Pelata mentre a Valverde la "Crespi" con i giellisti di "Capitano Giovanni" combattono contro il presidio fascista lasciato in paese. La collinetta viene persa e ripresa più volte dagli uomini di Luchino dal Verme "Maino" con scontri ravvicinati. Il distacco "Bixio" della "Casotti" vede cadere il suo comandante, Luigi Migliarini "Vento". Giungono in appoggio anche le brigate "Sandri", "Balladore" e "Togni". Uccisi due contadini mentre cercano di salvare la loro cascina colpita dal fuoco dei fascisti, ed è ferito a morte il partigiano Gino Molinari "Pio", di un reparto giellista piacentino. La fuga dei rastrellatori da Costa Pelata corrisponde a quella da Valverde. La collina è ormai fuori dal controllo dei nazifascisti. La liberazione si avvicina.



MAPPA DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI PAVIA



Brg. 169 "LEONE"

Brg. "Beato Matteo"

Brg. "Bruzzi - Malatesta"

168^a Brg. "Muzio"

Brg. "Bruzzi - Malatesta"

Brg. "Bruzzi - Malatesta"

"La GRIEF" poi "Fachiro"

Brg. "Vercesi"

169^a Brg. "Bassa Lomellina"

Nucleo militare "Po"

Brg. "Casarini"

LEGENDA FORMAZIONI PARTIGIANE

- GARIBALDI
- MATTEOTTI
- GIUSTIZIA E LIBERTÀ
- AUTONOME
- MONARCHICHE
- ANARCHICHE

Gruppo "CAIROLI"



Brg. "Po"

117^a Brg. "Gramigna"

Div. "BARNI"

Div. "MASIA"

Div. "GRAMSCI"
Div. "ALIOTTA"

LA RESISTENZA IN PROVINCIA DI PAVIA

Dopo l'8 settembre 1943, nella zona dell'Oltrepo pavese, si formano diversi gruppi spontanei, tra i quali **la banda del "Greco" (ANDREA SPANOYANNIS, ex prigioniero di guerra)** che organizza un gruppo tra Costalta e Pecorara; **la banda di "capitan Giovanni" (GIOVANNI ANTONINETTI di Voghera)** nella zona di Romagnese e **la banda di Tundra (TIZIANO MARCHESI)** tra Pometo e Ruino: entrambe nell'agosto 1944 chiederanno di entrare nella divisione "Giustizia e Libertà" che ha il comando nel piacentino; **la banda di "Fusco" (CESARE POZZI di Montù Beccaria)** in Val Versa che si costituirà in brigata "Matteotti"; **la banda guidata da "Primula Rossa" (ANGELO ANSALDI)** che in seguito entrerà a far parte della brigata garibaldina "Capettini". Ci vogliono però altri mesi per promuovere una presenza organizzata, per diversi motivi: i CLN risentono dei colpi e delle repressioni subite, quello di Pavia è smantellato nel gennaio 1944; Voghera, dopo lo stimolo iniziale di Ferruccio Parri - presente in città per motivi di lavoro - vede l'arresto di Pietro Denari e Bianca Ceva nel febbraio 1944 in alta Valle Staffora mentre trasferiscono prigionieri inglesi. Sarà la Delegazione Lombarda per i distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi a promuovere una spedizione di cinque uomini, **Carlo Lombardi**, **"Remo"** (vecchio comunista con alle spalle galera e confino), **Domenico Mezzadra**, **"Americano"** (sottotenente carrista), **Carlo Allegro "Tom"**, **Orfeo Fiacca-dori "Tarzan"**, **Emilio Rizzardi "Otto"**, nei primi del maggio 1944, che nella zona del Brallo e del Lesima, favoriranno la nascita della 51a brigata Garibaldi "Arturo Capettini". A questi si aggiungerà **Piero Merlini "Moro"**. Il nucleo si allargherà progressivamente, coinvolgendo altre bande.

ALTRE FORMAZIONI PARTIGIANE

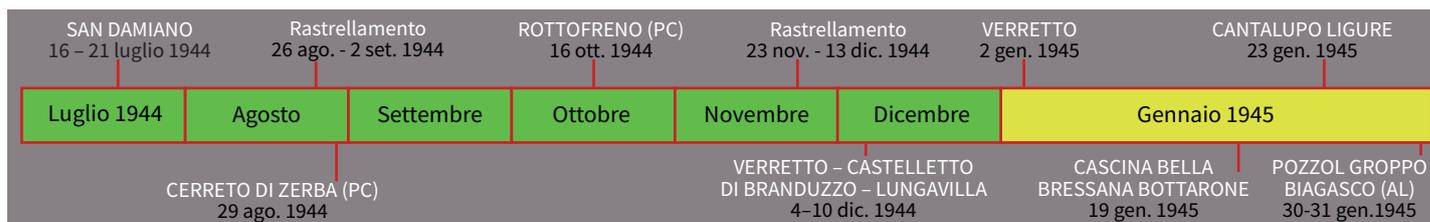
Nei dintorni di Castelletto di Branduzzo si forma la 117a brigata Garibaldi "Gramigna". Alla periferia di Pavia, sino a Travacò e Bereguardo, opera la 168a brigata "Muzio". Nella Bassa Lomellina le SAP locali sono inquadrare nella 169a brigata "Bassa Lomellina" guidata da **Luigi Campeggi**. Nel vigevanese ha il proprio territorio di operazione la brigata "Leoni". Da ricordare anche la compagnia "Grieff" di Lomello, guidata da **Giuseppe Loew** (studente milanese di 17 anni, perseguitato politico-razziale, arrestato e deportato a Dachau, dove morirà il 16 febbraio 1945) e composta da numerosi ex prigionieri (nell'autunno confluirà nella brigata "Fachiro"); il gruppo "Cairolì" di Gropello Cairoli, comandato da **Ornik Avakian**, medico condotto a Dorno, di origine armena; brigata "Bruzzi-Malatesta" di area anarchica in diversi comuni della Lomellina e del Pavese; il Nucleo Militare del Po della zona Gerla-Cervesina; la brigata "Vercesi", vicina alle formazioni Matteotti, della zona di Belgioioso; la brigata "Beato Matteo" del vigevanese; la brigata "Po", organizzata per iniziativa del CLN di Voghera.

Le formazioni partigiane dell'Oltrepo fanno parte della **VI Zona operativa Ligure** che dalla zona appenninica della provincia di Genova comprendeva i territori delle province di Alessandria (Ovada, Novi, Tortona), Parma, Piacenza, La Spezia.

UNA RESISTENZA EUROPEA

Anche nella nostra provincia la Resistenza è stata europea. Oltre al contingente cecoslovacco che sceglie di schierarsi con i partigiani, va ricordata la partecipazione di combattenti antifascisti di nazionalità russa, bulgara, austriaca.

GLI ECCIDI DI PARTIGIANI E DI CIVILI



SAN DAMIANO, 16 - 21 luglio 1944

Rappresaglie nazifasciste, in risposta alle azioni partigiane, si sviluppano in più giorni nei territori dei comuni di Rovescala e San Damiano. A Rovescala viene ucciso Alessandro Rossi. In due azioni vengono feriti gravemente Edmeo Carrà e Quintina Agnes, entrambi moriranno dopo pochi giorni. Nel comune di San Damiano vengono uccisi Luigi Fugazza, Maggiore Fugazza, Dante Brandolini, Mario Fugazza, Alfieri Vercesi. In località Scazzolino di Rovescala, vengono inoltre uccisi Alessandro Francescotti (partigiano) e Felice Dellafiore (contadino).

VERRETTO - CASTELLETTO di BRANDUZZO - LUNGAVILLA,

4 - 10 dicembre 1944

La Sicherheits arresta e poi uccide lungo la strada tra Castelletto, Verretto e Redavalle: Ambrogio Bernini, Candido Savi, Alfredo Casarini Arresta tre partigiani della Brigata Gramigna. Celso Civardi viene ucciso mentre tenta di fuggire. Battista Longhi e Giuseppe Barbieri vengono trasferiti al Castello di Cigognola, dove moriranno.



La casupola di Verretto

VERRETTO, 2 gennaio 1945

La Brigata nera, dopo uno scontro armato nei pressi di una casupola a Verretto dove erano asserragliati i partigiani, uccide Ermanno Gabetta (Med. Oro VM), Giovanni Mussini, Ferruccio Luini, Pietro Rota.

CASCINA BELLA - BRESSANA BOTTARONE, 19 gennaio 1945

Nel corso di un'azione alla ricerca di partigiani scesi dalla zona collinare per sfuggire al rastrellamento, in una buca nei boschi lungo il Po, in località Cascina Bella, la Sicherheits trova e uccide Erminio Milanese, Bordino Milanese, Natale Del Favero, Pierino Landini, Giuseppe Marabelli.

POZZOL GROPPO - BIAGASCO (AL), 30 - 31 gennaio 1945

GNR e Sicherheits, a seguito di delazione, sorprendono i partigiani che dormivano nelle scuole del paese. Catturano e uccidono Ermes Alberto Piumati, Carlo Covini, Lucio Martinelli, Anna Mascherini, Fulvio Sala e Giovanni Torlasco.

Eccidi fuori regione Lombardia coinvolgenti partigiani dell'Oltrepo

ROTOFRENO (PC), 16 ottobre 1944

In località La Borghesa, sono 7 i partigiani provenienti da diversi territori e appartenenti alla I Brigata Giustizia e Libertà caduti in combattimento contro un convoglio militare nazista: Emilio Acerbi di Brugherio (MI), Dino Diaferia di S. Severo (FG), Alcide Ferro di Sarmato (PC), Agostino Mazzocchi di Stradella (PV), Dante Nani di Carmignano (BO), Osvaldo Scarani di Milano, Angelo Valpi di Zavattarello (PV).

CERRETO DI ZERBA (PC), 29 agosto 1944

Fascisti della Brigata nera ottengono dai tedeschi la custodia di quattro partigiani feriti, che uccidono brutalmente. Si tratta di Angelo Aliotta (Diego), Giuseppe Arzani (Kikiriki, Med. Oro VM), Andrea Busi (Silurino), Miekzislav Sasin (Cencio).

CANTALUPO LIGURE (AL), 23 gennaio 1945

I nazifascisti uccidono in combattimento Carlo Germani e Dorino Mazza (brigata Crespi). Antonio Ricotti (brigata Cornaggia) cadrà in località Zebedassi, comune di Cantalupo Ligure mentre cerca di fuggire.

I RASTRELLAMENTI (ESTATE INVERNO 1944-45)

IL RASTRELLAMENTO ESTIVO - 26 Agosto, 2 settembre 1944

Il 26 agosto un grande rastrellamento investe l'Oltrepo, l'Alessandrino (alta Val Borbera) ed un'ampia zona dell'appennino ligure - emiliano (valli Trebbia e Aveto). L'obiettivo è distruggere le forze partigiane presenti sulle montagne tra Genova e il Po, liberando le vie di comunicazione, diventate vitali per le forze tedesche dopo il ripiegamento sulla linea Gotica e l'abbandono di Roma. Seguono duri scontri. Le brigate "Giustizia e Libertà" e la garibaldina "Crespi" resistono sul Penice, la "Capettini" contrasta il nemico nella zona del Brallo. L'impatto della manovra, le forze in campo favorevoli agli attaccanti e l'inesperienza di molti comandanti e combattenti (che affrontano lo scontro in campo aperto anziché ricorrere alla tattica della guerriglia) costringono i partigiani alla ritirata. Per la prima volta le popolazioni subiscono le violenze, le razzie e la vendetta dei nazifascisti. Nella notte tra il 27 e 28 agosto decine di granai vengono dati alle fiamme nella Valle Staffora.

IL GRANDE RASTRELLAMENTO INVERNALE - 23 Novembre, 13 dicembre 1944

Il 13 novembre il proclama radio del generale inglese Alexander invita i partigiani a "cessare le operazioni". Un duro colpo al morale dei combattenti ed una preziosa informazione per il nemico.

Il 23 novembre inizia il grande rastrellamento invernale condotto da ingenti forze tedesche, appoggiate dai reparti fascisti. Si distingue la divisione tedesca Turkestan, formata da ex prigionieri di guerra russi delle regioni asiatiche, che diventeranno tristemente noti come "mongoli". L'attacco iniziale è in direzione del Carmine, i tedeschi raggiungono il Penice (27 novembre) e Varzi.

Il 12 dicembre la seconda fase con l'attacco nazifascista dalla Valle Staffora, tortonese e valli liguri converge sui crinali dell'Antola. Le Divisioni partigiane vengono disperse. Il rastrellamento diventa una caccia all'uomo, mentre la popolazione deve subire ogni forma di sopruso, con le selvagge violenze dei "mongoli" contro le donne. I reparti partigiani cercano di far passare a piccoli gruppi i combattenti attraverso le linee dello schieramento nemico, fino alle posizioni di partenza. Solo la brigata "Capettini", composta in larga parte da elementi locali, resta nell'alta valle Staffora e nell'alta valle Curone per tutto l'inverno. Scavando buche nel terreno per nascondersi dai rastrellatori, sopportando il freddo atroce e con la neve che raggiunge anche i due metri di altezza, i partigiani resistono solo con il fondamentale appoggio della popolazione, reso ancora più difficile e pericoloso dalla paura delle rappresaglie nazifasciste. Nel corso dell'inverno, il movimento partigiano subisce perdite dolorose nella sua componente più attiva, quella rimasta in montagna o impegnata in pianura in azioni di guerriglia.



Dal diario di **Don Giovanni Zeppa**:

«La notte dal 23 al 24 novembre 1944 resterà memorabile a **Ruino** come la notte storica del saccheggio di Roma da parte dei barbari. La mia casa sul castello, occupata dai tedeschi. **Orge notturne, spartorie di obici, sevizie di donne, fanciulle, persino di bambine da parte dei mongoli**».

LA SICHERHEITS ABTEILUNG

La **Sicherheits Abteilung** era una **polizia italiana**, composta da italiani che operava in stretto contatto con le SS tedesche. L'attività della Sicherheits – al comando di **Felice Fiorentini**, dopo la morte sotto i colpi del 'fuoco amico' del suo fondatore **Col. Guido Alberto Alfieri** – è più di **repressione politica** in Oltrepò che non di azione militare.

Indossando divise eterogenee, spesso in borghese, ma sempre con il bracciale giallo contrassegnato dalla svastica, gli uomini della Sicherheits rivolgono la loro furia contro la popolazione civile, rastrellando, partecipando a eccidi, provvedendo a formare i plotoni di esecuzione che fucilano i "traditori".

La base operativa della Sicherheits da Voghera si trasferirà a Varzi, poi a Broni e presso il **castello di Cigognola**, dove ha due prigioni che gestisce in modo autonomo.



“QUI SI UCCIDE E SI SEVIZIA IN NOME DELLA CAUSA FASCISTA SENZA DOVER CHIEDERE AUTORIZZAZIONI”

«molti, purtroppo assetati di stragi e di sangue»
(dal diario di don Rino Cristiani)



Colonnello Guido
Alberto Alfieri



Felice Fiorentini
«La belva»

I SACERDOTI

DON GIUSEPPE POLLAROLO Dopo l'esperienza torinese nelle fabbriche, dopo l'8 settembre, ed una presenza tra le formazioni del cuneese arriva in Oltrepò dove è autore di alcuni brevi filmati sulle formazioni Giustizia e Libertà. Nel novembre 1944 è decorato con Medaglia di bronzo al valor militare. «Ero sempre in prima linea, mai con un'arma, con il mio libro di preghiere e con la macchina cinematografica: era una Pathè Baby, molto piccola, la tenevo in tasca con estrema facilità». E continuava: «gli strumenti del mio mestiere sono questi: ecco, io me la sviluppavo su in montagna la pellicola, non potevo mandarla a sviluppare in città, vero? Erano quattro cassette come questa, una tavola di bachelite intorno alla quale si avvolgevano i nove metri della macchina da presa e poi si sviluppava, con dei successi che portavano all'entusiasmo i giovani, perché nel giro di un'ora, quando il tempo era asciutto, riuscivamo a vederci la scena girata».

DON RINO CRISTIANI, tra i più noti sacerdoti schierati con i partigiani. Tenente cappellano delle Guardia di Frontiera a Cuneo, l'8 settembre assiste allo scioglimento del reparto. Nel maggio 1944, riprende l'incarico di Parroco a Nivione, unendosi ai partigiani della 51 brigata "Capettini" e diventando in seguito cappellano della Divisione "Aliotta". Nel febbraio 1945 è arrestato dai tedeschi e rinchiuso prima al Castello di Voghera, poi a Pavia e infine trasferito nel carcere di San Vittore fino alla Liberazione. Accompagnerà il comandante della Sicherheits Felice Fiorentini nella fase finale prima dell'esecuzione il 3 maggio 1945.



In alto: a sinistra Frate "GIANNI" con Don Rino Cristiani, a destra Don Paolo Ghigini.

Sotto: a sinistra Don Pollarolo e a destra Don Felice Ciparelli

FRATE "GIANNI" GIOVANNI MARIA TOGNAZZI di Varzi anch'esso legato alle formazioni garibaldine e **DON ALBERTO PICCHI** presente tra i matteottini.

Da ricordare gli assassinii per mano di fascisti di **DON PAOLO GHIGINI**, coraggioso parroco di S. Pietro Casasco che espresse sempre apertamente il suo antifascismo, nel corso del rastrellamento estivo il 26 agosto 1944 e di **DON FELICE CIPARELLI** ucciso dai fascisti il 24 novembre 1944 nella sua chiesa a Corvino San Quirico.

LE MEDAGLIE D'ORO



Luigi Lanzuolo - Colonnello del Regio Esercito, partecipò alla prima e alla seconda guerra mondiale. In Albania con il grosso del reggimento "Cavaleggeri di Monferrato" di stanza a Voghera, dopo la proclamazione dell'Armistizio dell'8 settembre 1943, si oppose fermamente alla resa incondizionata ai tedeschi. Catturato durante un combattimento nei pressi di Berat, è fucilato il 15 novembre, e per il suo comportamento in questo frangente fu decorato con la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Ermanno Gabetta - Svolge il servizio militare in un ospedale da campo sul fronte greco albanese ed in Jugoslavia, dopo l'8 settembre entra in clandestinità, con il nome di battaglia di "Sandri". Militante del Partito Comunista Italiano diventa un punto di riferimento per la Resistenza in pianura e nella città di Voghera, dove risiede. È autore, con Franco Quarleri ed altri gappisti, nel settembre 1944 di una fulminea azione al Castello visconteo vogherese, adibito a carcere, che libera diversi esponenti del CLN. Diventa vicecomandante della brigata "Gramigna". Il 2 gennaio 1945 con altri tre compagni (Giovanni Mussini, Ferruccio Luini e Pietro Rota) vengono sorpresi dai fascisti in un casotto di campagna a Verretto. Rifiutano la resa e combattono per ore, prima di essere uccisi. Decorato con la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Franco Quarleri - Ufficiale dell'esercito, al rientro dal fronte russo, dopo l'8 settembre 1943 inizia l'attività antifascista collaborando con il CLN di Voghera dopo un incontro con Ferruccio Parri. Con Ermanno Gabetta è protagonista del colpo di mano al Castello che porta alla liberazione di diversi antifascisti detenuti. Sarà anche l'autore della fuga di Bianca Ceva da una clinica privata, trasferendola nelle zone controllate dai partigiani. Diventa vicecomandante della seconda Divisione Giustizia e Libertà "Masia" operante in Oltrepo e Val Trebbia. Viene ucciso il 25 aprile 1945 presso il Rondò Carducci a Voghera, dai brigatisti neri in fuga, guidati dal loro comandante Arnaldo Romanzi. Decorato con la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

LA REPUBBLICA DI VARZI (1944)

La storia di Varzi e dell'alto Oltrepo pavese è caratterizzata da una costante attività partigiana per tutta la Resistenza, che porterà al conferimento a Varzi della Medaglia d'Oro al Valor Militare (decreto presidenziale n. 2074 datato 25 settembre 2018) e nel 2023 al Conferimento della medaglia d'oro al Valore Civile.



Motivazione: "Comune adagiato sulle colline dell'Oltrepò, snodo essenziale per le armate naziste, fu protagonista di un'ininterrotta e intrepida attività partigiana durante tutto l'arco della Resistenza. Varzi subì prima l'oltraggio delle atrocità delle bande fasciste e poi, dalla fine di novembre del 1944, l'ingiuria dei nazisti e dei loro scherani, colpevoli di inenarrabili violenze. La fiera popolazione, pur provata dalla perdita di tanti suoi figli, diede ripetutamente prova di fulgido eroismo: per due volte, nel luglio e nel settembre 1944, sconfisse il nemico nazifascista in altrettante epiche battaglie, e nella seconda concesse al vinto una capitolazione onorevole e dignitosa, consentendo alla grande maggioranza degli alpini del battaglione "Monterosa" di entrare nelle formazioni partigiane. Soggetto della breve ma ricchissima esperienza della repubblica partigiana di Varzi, assieme alle analoghe repubbliche che fiorirono in quel tempo pur di ferro e di fuoco, anticipò così il futuro democratico del Paese. Varzi incarna il valore della Resistenza come straordinaria lotta militare e civile di un popolo unito contro il nazifascismo e per la libertà della Patria, Varzi (Pavia), 8 settembre 1943 - 19 settembre 1944".



Libera Repubblica Partigiana di Varzi, 21 settembre - 27 novembre 1944

Nella Varzi libera, si realizzò un'esperienza di rinascita democratica. Si costituì una Giunta popolare che attuò una serie di interventi, in materia di ricostruzione edilizia, gestione degli approvvigionamenti dei generi di prima necessità e ripristino di servizi essenziali. Nella tipografia del paese, De Grandi, furono inoltre stampati alcuni numeri del giornale clandestino Il Garibaldino, con una tiratura che arriva a ben 4000 copie. L'esperienza della Zona libera si concluse il 27 novembre 44, quando con l'inizio del rastrellamento dell'inverno 44-45, i partigiani furono costretti ad abbandonare Varzi.

LA LIBERAZIONE (APRILE 1945) I PARTIGIANI DELL'OLTREPO A MILANO E POI A DONGO

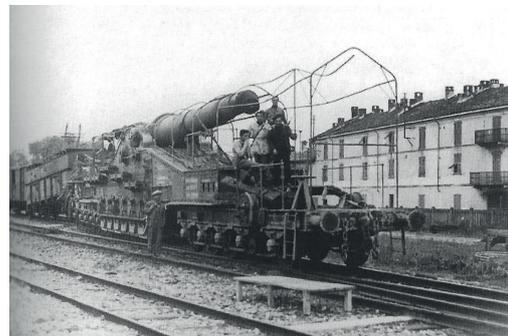
Sono i partigiani dell'Oltrepo ad entrare per primi a Milano il 27 aprile 1945. Tra di loro vengono scelti i dodici uomini (della Crespi, della Capettini e del Servizio Informazioni) incaricati dal CLNAI di giustiziare Mussolini e i gerarchi fascisti a Dongo (CO).



*Pavia, i partigiani in Strada Nuova
26 aprile 1945*



*Broni, Liberazione della città
26 aprile 1945*



*Vigevano, assalto dei partigiani a un
convoglio armato tedesco
27 aprile 1945*



*Pavia, partigiani nel cortile Castello Visconteo
26 aprile 1945*



*Milano, i partigiani dell'Oltrepo' entrano in città
27 aprile 1945*



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Realizzazione a cura del
Comitato provinciale di Pavia

Sede: P.za Petrarca, 4 – 27100 Pavia (PV)

Contatti: anpi Provinciale Pavia@legalmail.it

Per approfondire visitate il sito: <https://pavia.anpi.it>